

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1145 (-0,45%)	Ancora in crisi Marco a quota 956	In rialzo In Italia 1568 lire

Angius indica le linee programmatiche per affrontare la crisi economica e sociale: calo dei tassi d'interesse, tassazione dei Bot ritiro dell'iniquo decreto sulla sanità

Soddisfazione per le dimissioni di Gorla e De Lorenzo mentre si discute del sostegno alle lotte. Trentin: la Cgil non ha scomunicato la manifestazione dei Consigli del 27

## «Il lavoro protagonista della svolta»

### E il Pds propone un «piano» contro la disoccupazione

Scrosci di applausi alla notizia delle dimissioni di Gorla e Di Lorenzo. È la prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. La relazione di Angius. L'Italia del lavoro deve tornare a pesare. La costruzione di un «piano» per l'occupazione come primo di un governo di svolta. Tassazione delle rendite (Bot compresi). Trentin: la Cgil non ha scomunicato l'iniziativa dei Consigli del 27.

BRUNO UOLINI

MILANO. «Gli anni ottanta sono stati i loro. Gli anni novanta possono essere i vostri». Gavino Angius conclude tra gli applausi la sua relazione. Il riferimento è agli anni di Tangentopoli, la storia di un regime politico centrato sul rapporto tra Dc e Psi. «Erano gli anni della festa del modernismo: a Palermo si moriva e a Milano si brindava». Quei soldi sono serviti a bloccare l'accesso al governo del movimento del lavoratore. Certo, qualche «schizzo di fango» è caduto anche sul Pds, ma il Pds è stata l'unica forza politica che ha saputo chiedere scusa agli italiani. E suonano oggi di grande attualità le parole sulla questione morale pronunciate da Enrico Berlinguer. L'apologia rima, prolungata, più tardi, quando un compassato Piero Fassino darà l'annuncio

morale. Le stesse riforme istituzionali ed elettorali devono essere progettate in connessione con la ricostruzione dell'economia e una riforma sociale. È necessario ridefinire le regole di una piena democrazia politica insieme alle norme di una democrazia economica. Il giudizio sul governo Amato non lascia spazi a dubbi: «È il governo del disordine monetario, dell'incapacità di trovare soluzioni eque per la gravissima crisi economica e produttiva, è l'artefice della più colossale recessione di questi decenni, ma soprattutto è il governo più supinamente acquisiteggiante agli interessi della Confindustria». E ancora: «Noi vogliamo che questo governo se ne vada. È un danno per il Paese. Serve un nuovo governo, guidato e formato da personalità competenti e non coinvolte nel vecchio sistema politico...». Sono le cifre a condannare Amato. Angius ricorda che la sua manovra è costata ad un famiglia media monoreddito un milione e mezzo di lire. Chi ha pagato altrettanto? C'è lo spettro di una paurosa perdita di posti di lavoro. Le donne sono le più colpite. I giovani in cerca di prima occupazione sono passati da un milione e mezzo a luglio a un milione e settecentomila a gennaio. E per aver osato dire che occorreva mettere un alt ai licenziamenti, ricorda Angius, il Pds è stato sbeffeggiato. Eppure ora le stesse cose le va dicendo Clinton. La verità è che è possibile una alternativa economica. Il Pds punta alla riduzione dei tassi di interesse, ad una nuova politica complessi-

va del credito, senza discriminare le piccole e medie imprese. Ma soprattutto reputa necessario aggredire il debito pubblico e recuperare nuove risorse. Come? La via maestra «pur con tutte le cautele necessarie» è quella della tassazione nazionale a Roma. «Dobbiamo far pesare e contare questa Italia che chiede onestà, democrazia, lavoro, sviluppo...». Facciamola scendere in piazza unita, con una grande mobilitazione nazionale e generale. Angius aggiusta anche la polemica sulla manifestazione già annunciata per il 27 nella capitale dai Consigli unitari di Milano. Non vengono considerate giuste «né le addizioni acritiche, né le condanne aprioristiche». Il Pds sosterrà le parti condivise nella piattaforma dei Consigli, contrastando estremismi e settarismi «che pregiudicano

l'unità del movimento». Tra gli obiettivi immediati: la tutela integrale del potere d'acquisto delle pensioni, la cancellazione delle norme più inique del decreto sulle pensioni, la restituzione del fiscal drag, il trasferimento di risorse verso l'innovazione tecnologica, il ritiro dell'indegno decreto sulla sanità. E sulla sanità è ribadita la volontà di organizzare un referendum. Un altro referendum, quello per abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (teso ad attribuire a Cgil, Cisl e Uil, il criterio di maggior rappresentatività) viene visto, invece, in chiave molto problematica. Può essere uno stimolo, ma potrebbe anche essere usato per cancellare l'intero Statuto dei lavoratori. La cosa migliore è puntare su una legge, come ha proposto la Cgil, come ribadirà più tardi Trentin (mentre Bertinotti critica che il Pds per il mancato «sì» al referendum).

La prima giornata dell'assemblea nazionale riflette su tutti questi temi, mentre nei corridoi si accavallano i commenti sulla catena di dimissioni governative. Tra gli interventi molte donne, come Elena Cordoni, ripropongono la tematica della riduzione degli orari, rinfacciando ad esperienze concrete. E c'è molta attesa per le conclusioni: oggi, di Achille Occhetto. Ora la «svolta» per gli anni novanta del mondo del lavoro, sembra più vicina. La battaglia per il risanamento, come dice Trentin, sta dando i primi frutti e comitati e collusi «debbono lasciare il campo alla politica».

Uno degli striscioni portati in corteo mercoledì dagli operai durante lo sciopero generale svoltosi a Milano



## Sciopero generale? Trentin: creiamo le condizioni

MICHELE URBANO

MILANO. «Solo in una nuova solidarietà del lavoro riposa la svolta politica e morale che può riscattare il Paese». Bruno Trentin chiude così il suo intervento. Ma non c'è retorica. È un finale che coglie un lungo filo rosso che ha unito posizioni e appartenenze diverse, spesso opposte frontalmente. Ma che ritrovava la sintonia sul «valore» del lavoro come elemento centrale di una politica di risanamento di un Paese devastato dalle mille «tangentopoli» e da una crisi di giorno in giorno più profonda. Una conclusione secca, coerente con un intervento dove ha puntigliosamente affrontato tutti le incertezze che drammaticamente percorrono il Paese. Trentin aveva fatto una premessa: «Condivido l'impostazione di Angius. È una sottile ma niente affatto scontata dire che la questione del lavoro non è separabile dalla questione della democrazia». Ma non dimentica di parlare delle divisioni che attraversano il sindacato. Anzi. Parla dei consigli advocati e delle preoccupazioni che

solleva in lui. «È il movimento di cui abbiamo bisogno? Non finirà poi per dividersi in mille rivoli?». Puntualizza ancora una volta la sua posizione rispetto alla proposta di referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello sulla rappresentatività dei sindacati. Paolo Cagna, leader del Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera aveva ribadito una tesi che ha raccolto consensi: il referendum per avere una nuova legge. Replica di Trentin: «C'è bisogno di una legge che nessun referendum abrogativo potrà mai dare». E ricorda che l'accordo sulle elezioni entro l'estate delle rappresentanze unitarie «è un primo grande passo». Ha riserve, critiche e perplessità. Ma avverte: «Fare confusione è una mascalzonata». La linea non cambia. «La Cgil non può e non vuole decidere sulla testa dei lavoratori». Spiega che la Cgil non può abdicare alla bandiera dell'unità. E che i sindacati hanno un difficile compito: fare argine contro la disperazione, la rassegnazione, la frammentazione. «La Cgil ha il compito essenziale di costruire la solidarietà tra i lavoratori

disoccupati e occupati, tra quelli del Nord e quelli del Sud, tra quelli occupati nella grande industria e quelli della piccola impresa, tra i dipendenti privati e quelli pubblici». Sa benissimo che c'è chi vorrebbe subito un segnale di lotta dura. E risponde così: «Bisogna costruire le condizioni per uno sciopero nazionale dell'industria». Attacca la Confindustria. E le fa proprio sulla questione morale. Prima una fuclata ai politici: «Corrotti e collusi, pagato il loro debito con la giustizia, devono lasciare libero il campo della politica». Poi nel mirino mette gli industriali della tangente, quelli che «hanno accumulato enormi risorse». Il tono è stentato: «Bisogna colpire le rendite di guerre accumulate con la guerra delle tangenti».

Anche Fabio Mussi, della Direzione nazionale del Pds, non fa sconti alla Confindustria. Pone cinque condizioni ricamate nell'ironia. Una per tutte: «La Confindustria sceglia la democrazia economica e la tutela dei diritti del lavoro, punti sulla codeterminazione e non sul consociativismo. Faccia su l'orizzonte dell'Europa non solo quando gli fa comodo

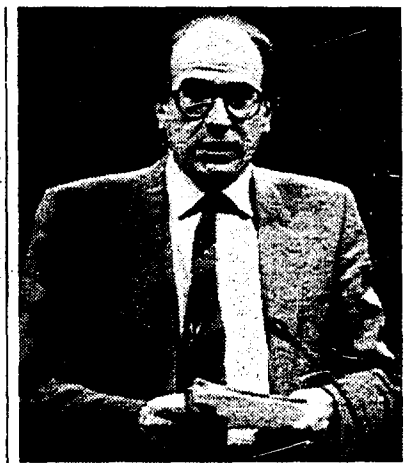
e accetti la riduzione dell'orario di lavoro. A queste condizioni si possono stipulare i patti su cui possa poggiare un governo di cui cambi decisamente rotta e vada a sinistra».

Ecco Carlo Ghezzi, il segretario della Camera del lavoro di Milano. Lui non ha dubbi sulla novità che esprimono i consigli in piazza. «Dall'autunno ad oggi qui si è sviluppato un forte movimento unitario nei consigli di fabbrica. Un movimento cosciente dei propri limiti e della propria fragilità, ma determinato a rifiutare rotture settarie e accettazione subalterne di veti e ricatti, senza alcuna regola di democrazia che permetta ai lavoratori di esprimersi sulle questioni che li riguardano». La conclusione è un appello: «Per questo è importante aderire ed essere presenti alla manifestazione del 7 a Roma». Ma Ghezzi è anche un po' disincantato. Cosa pensa della conferenza dei lavoratori della quercia? «Mi auguro che la posizione di Angius possa essere quella di tutto il partito».

Ed ecco Fausto Bertinotti il grande contestatore di Trentin. Sembra ra-

giungere a voce alta. Primo passaggio: «Il grande movimento di massa che esplose contro la politica economica di Amato perde perché il sindacato sta su un'altra lunghezza d'onda e le sinistre non riescono ad esprimere un'alternativa». Secondo: «Il sedimento politico-organizzativo di questa sconfitta sono i consigli unitari che riescono a sopravvivere e ne mettono a frutto gli insegnamenti promuovendo il referendum e la manifestazione del 27». Terzo: «Il Pds tende ad avere un atteggiamento di non scelta. Appoggia la manifestazione e questo è importante. Ma è reticente sui referendum, e questo è preoccupante». Un parere sull'ipotesi di uno sciopero generale. Sorride: «Io sono reticente a favore». Conclusione: «Occorre un'efficace opposizione sociale». Con un appunto: «È necessario lavorare su un'ipotesi neoclassista». Il Pds al governo? Risposta: «Sarebbe un disastro».

Sorprende anche un grande vecchio del sindacato italiano come Luciano Lama è d'accordo con lui. «Se il Pds entrasse oggi nel governo nessuno ne trarrebbe giovamento. Né il



Gavino Angius, responsabile lavoro del Pds

## I delegati: la nostra lotta contro la crisi

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Aspettano pazientemente il loro turno. Si sgranchiscono le gambe e vanno a bere un caffè. Si accalcano per ascoltare le testimonianze che ciascuno porta, del suo lavoro e di quelli che rappresenta. Sono i delegati sindacali di base. Un miscuglio di storie di fabbriche, proposte politiche, morali, economiche. Di realtà geograficamente differenti accomunate dagli stessi bisogni: continuare a lavorare e lavorare meglio. E credere in una vita migliore.

Drammatica la testimonianza di F.C. dipendente delle miniere di sali potassici Italcali di Enna, società in parte pubblica, capitata in un pasticcio «frutto dice - di uno scellerato accordo tra Regione e privati». Da luglio la miniera è occupata a turno da 500 dipendenti, formalmente cassintegrati, che da mesi non vedono una lira. «Siamo disperati, esasperati, non ce la facciamo più. Io sono perito industriale, sono entrato per raccomandazione, ma ho deciso di ribellarmi. Sono uscito dalla dc perché non mi sentivo più rappresentato da quegli esseri e ora eccomi qui». Preferisco rimanere nel mio lavoro. «In miniera fai solo i nomi dei morti e dei licenziati - dice - non quelli dei dirigenti che ti maltrattano. Per paura. Il pericolo è che i lavoratori che perdono il posto vadano ad ingrossare le file della mafia».

Dalle miniere sarda arriva una lettera all'assemblea. Sono i minatori di S.Giovanni, Carbonia, anch'essi asserragliati nei cunicoli insieme alla dinamite. «Dall'interno dei pozzi - scrivono - vi salutiamo con un caloroso abbraccio, non pretendiamo che le miniere restino aperte per altri mille anni ma chiediamo una dimissione graduale e la creazione di nuovi piani produttivi... non sappiamo se dalle vostre parti ci sono aziende timbrate Eni, ma è arrivata l'ora di mettergli le mani in tasca».

Racconta Giacomo Guadagnini, ingegnere meccanico e dipendente di Eurolumina di Porto Vesme, vicino a Cagliari: «Avviamo una fase lavorata, con punte di disoccupazione che arrivano nel Sulcis al 40%. Ci sono forme disperate ed esasperate di lotta come quel-

le degli operai di Villacidro, rimasti 59 giorni sopra una ciminiera, e dei lavoratori della Sarda, chiusi dentro un forno rotativo». Ricorda che Eni ed Enichem hanno versato miliardi di tangenti ai partiti di governo. E invoca la questione morale, da cui la questione del lavoro non può prescindere.

Giuseppe Benigni, della Fiat Ivco di Brescia, parla, come si dice, «a braccio», un discorso in crescendo e un grande applauso finale per le sue invocazioni di democrazia nel sindacato. «Sono parecchi anni - dice - che non votiamo i nostri rappresentanti e gli accordi da loro sottoscritti. Io sono da 27 anni nella Cgil e dico che bisogna confrontarsi con i lavoratori nelle fabbriche».

Si parla di ridurre gli orari di lavoro. Richiama il vecchio slogan «Lavorare meno lavorare tutti». Non solo per fronteggiare la disoccupazione ma anche per migliorare la qualità della vita. «Interroghiamo, interroghiamo...». Si parla di moralità, di giustizia fiscale, democrazia economica e nuove relazioni industriali. Il Pds - dice Marco Semplisci del Nuovo Pignone di Firenze - deve porsi come motore di questo rinnovamento, che si deve aprire alla base socialista disorientata, ai delusi della politica, ai giovani. Anna D'Intino, della Wander di Milano, la multinazionale svizzera che produce l'Ovomaltina: «È un problema rinnovare i consigli di fabbrica. Manca il ricambio. I giovani? Non hanno il senso del collettivo. Ci guardano come marziani e dicono: pensateci voi. Come se tutto gli fosse dovuto. Hanno delle richieste? Quello di avere il bigliardino per giocare negli intervalli. E l'azienda li ha acccontentati. Ma Anna è ottimista. «Perché non ci è nessun problema che non si possa affrontare, basta volerlo».

Per difendere l'occupazione la Ccs proclama una giornata di mobilitazione europea

## Il 2 aprile tutta Europa in piazza

DAL NOSTRO INVIATO

RAUL WITTENBERG

LONDRA. Ormai l'intero vecchio continente è nella morsa della recessione, con 16,5 milioni di disoccupati che si avvicinano a diventare 18 l'anno prossimo. L'Italia non è la sola a piangere. Ma il 2 aprile, insieme agli striscioni dei sindacati italiani sventoleranno le bandiere di quello europeo. Per quel giorno infatti la Ccs, confederazione europea dei sindacati, ha indetto una giornata di mobilitazione per il lavoro e per il rilancio dell'economia che riguarderà contemporaneamente ogni paese d'Europa. Le richieste: riduzione dei tassi d'interesse, investimenti pubblici, formazione professionale, ristrutturazione dell'orario di lavoro. E per la revisione di Maastricht avanza

il quinto vincolo: il tasso di disoccupazione. «Non sarà come in precedenti occasioni, quando chiamavamo delegazioni anche folte in questa o quella capitale comunitaria sede di un Summit dei Dodici», ha detto ieri a Londra il segretario generale della Ccs Emilio Gabaglio a margine di un Forum della sua organizzazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa volta i sindacati di ogni paese dovranno portare nelle loro piazze i loro lavoratori per sostenere le rivendicazioni che a livello europeo vengono presentate sia alla Ccs, sia ai governi nazionali. Per l'Italia si propongono grandi cortei a Milano, Roma e Napoli (è un venerdì il 2 aprile, si tratterà

dunque anche di scioperi). In Spagna - che registra il record della disoccupazione, il 20% della forza lavoro - Ugi e Comisiones Operarias organizzano manifestazioni in sei grandi città. E poi, clamori anche a Bruxelles, a Strasburgo, a Maastricht. Battere il ferro finché è caldo, e questo è il momento buono, dice Gabaglio. Una media del 10-11% di senza lavoro preoccupa anche le istituzioni, il presidente della Commissione Cee Delors giovedì a Roma ne ha parlato con Amato. Per la prima volta, sottolinea Gabaglio, i ministri finanziari dell'Ecofin lunedì scorso hanno riconosciuto che la disoccupazione è diventato il primo problema da risolvere. Il Summit Cee di Edimburgo, che ha stanziato 7 miliardi di

Ecu per investimenti nelle infrastrutture, segnala una consapevolezza ma non basta. Anche perché intanto si tagliavano le richieste di Delors per i fondi propri Cee dall'1,32 all'1,27% del Pil comunitario.

Non basta. Ecco i quattro punti indicati dalla Ccs per intervenire la tendenza. Sostegno agli investimenti privati con una massiccia e coordinata riduzione dei tassi d'interesse; investimenti pubblici in infrastrutture e nella protezione dell'ambiente; formazione e riconversione professionale per una industria che continua a mutare; infine, ristrutturazione dell'orario di lavoro perché l'eventuale crescita - pur del 2,5-3% - non potrà assorbire una disoccupazione tanto elevata. All'Italia Gabaglio chiede un ruolo più attivo per sbloccare

I sindacati del terziario: aumentare l'indennità. Notti Fiat: è polemica

## «Più soldi ai disoccupati»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I sindacati di categoria del terziario (Fiscams, Fisascat, Uilutcs) chiedono al ministro del Lavoro che l'indennità ordinaria di disoccupazione sia elevata dal 20 al 40% della retribuzione, nell'ambito del decreto per il sostegno all'occupazione. La proposta era già stata avanzata dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil. In una nota, i sindacati fanno rilevare che i lavoratori del settore non hanno diritto a cassa integrazione o indennità di mobilità, ma soltanto a sei mesi di indennità ordinaria ferma al livello del 20%.

Intanto, a Torino la vertenza Fiat sul turno di notte a Mirafiori registra una pesante polemica tra i sindacati. Dopo la decisione di giovedì del

coordinamento auto della Fiom-Cgil che ha conferito alle strutture territoriali la competenza a negoziare, il segretario generale della Fim-Cisl, Gianni Italia, ha deciso di chiedere alla Fiat la sospensione degli incontri già fissati per il 22, 24 e 25 febbraio prossimi. «La decisione del coordinamento della Fiom - ha affermato Italia - pone un problema politico e procedurale senza precedenti che impedisce, allo stato attuale, l'apertura di un confronto unitario con la Fiat». La Fim quindi chiederà la sospensione degli appuntamenti «al fine di realizzare un urgente chiarimento tra le organizzazioni che impedisce, se è possibile, una disastrosa divisione i cui effetti sarebbero pagati esclusivamente dai lavoratori».

E la vicenda del comprensorio della concia nel Pisano, dove la chiusura di tre deputati in condizioni irregolari decisa dalla pretura poneva a rischio migliaia di posti di lavoro, sembra giunta a una svolta. Lo stesso magistrato che mercoledì 10 febbraio aveva firmato il provvedimento di sequestro dei tre impianti della zona del cuoio ne ha decretato il dissequestro. Ieri per tutta la mattina il tribunale della libertà aveva discusso e sentito le parti in merito all'istanza di dissequestro, mentre oggi il tribunale dovrebbe emettere il suo verdetto. Dire se quei tre impianti sono o no fuori legge, se rispondono o meno ai parametri che fissano limiti